

INCONTRO

LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

**2 GIUGNO
1946/2016**

*A settant'anni
dalla nascita della Repubblica
le nuove generazioni
rileggono la storia*

INCONTRO - LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA - Anno XXVIII n. 3-4 / 2015 Milano - Pubblicazione bimestrale
Sped. in abbonamento postale art. 1 comma 1, del D.L. n. 352/2003 convertito in L. n. 46/2004, DCB di Milano
In caso di mancato recapito si rivolgersi al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Contiene 1 p.

CONCORSO PER LE SCUOLE
GENERAZIONE PER
www.generazioneper.it

ISTITUTO TONIOLO
ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

www.istitutotoniolo.it



3 I giovani rileggono la storia
Un concorso per le scuole

4 Insegnare la Storia: la parola ai docenti

7 Studiare la Storia: la parola agli studenti

10 Rapporto Giovani
Giovani e Costituzione



15 Rapporto Giovani
Giovani del Sud e del Nord: due mondi a confronto



18 Associazione Amici
Angela Marseglia: una vera "amica" dell'Università

EDITORIALE **Paola Bignardi**

NUOVE GENERAZIONI TRA PASSATO E PRESENTE

Il 2016 sarà l'anniversario dell'inizio della nostra storia repubblicana, punto di arrivo di percorsi dolorosi, appassionati, che hanno conosciuto il sacrificio di tanti appassionati ai valori civili, a partire da quello della libertà.

Le nuove generazioni saranno in grado di capire e di apprezzare le celebrazioni di questo anno? Per comprendere il senso di un anniversario occorre conoscere le condizioni di vita del nostro Paese prima del 1946, che cosa sono stati gli anni del fascismo e di una monarchia che al fascismo non ha saputo o voluto opporsi. Ma i confronti con il passato possono farli solo coloro che lo conoscono; e le nuove generazioni hanno una scarsa conoscenza della storia del nostro Paese e del mondo intero.

I più giovani stanno crescendo in un tempo schiacciato sul presente, caratterizzato dalla velocità che consuma le esperienze, ancor prima che esse abbiano potuto sedimentarsi nella coscienza: manca quella riflessività che permette di andare al di là dei fatti, che consente di fare confronti, di individuare i valori – o la loro assenza – al di là dell'immediato. La scuola negli ultimi anni è andata ridimensionando lo spazio dedicato alla conoscenza storica; e in questo modo non sta aiutando le nuove generazioni a crescere con la penosità necessaria ad affrontare questo tempo complesso. Ha potenziato le conoscenze tecniche e le competenze richieste dal mondo del lavoro; ma se questo andasse a scapito della capacità di cogliere il percorso umano della cultura alla quale si appartiene, si rischierebbe di ridurre gli studenti di oggi ad automi senza spessore.

Il concorso per le scuole "GENERAZIONE PER", promosso dall'Associazione Amici dell'Università Cattolica e dall'Istituto Toniolo in collaborazione con diversi partner, vuole richiamare il valore della conoscenza delle proprie radici per risvegliare nella coscienza civile dei giovani quei valori di libertà, di uguaglianza, di democrazia, fondamento del patto costituzionale, ed esserne fieri.

I GIOVANI RILEGGONO LA STORIA

Un concorso per le scuole a settant'anni dalla nascita della Repubblica

GENERAZIONE PER è il progetto che l'Associazione Amici dell'Università Cattolica lancia per l'anno scolastico 2015-2016 per dare la parola agli studenti e agli insegnanti su un anniversario importante: il 2 giugno 1946 il popolo italiano scelse, attraverso un referendum, che l'Italia diventasse una Repubblica. Per la prima volta votarono anche le donne. Settant'anni di storia,

narrata attraverso la vita di uomini e donne che hanno dato il loro contributo per costruire un nuovo Paese e scrivere la Costituzione.

E LA TUA GENERAZIONE QUALI VALORI VUOLE DIFENDERE?

Ancora oggi ci sono uomini e donne che ogni giorno cercano di difendere i diritti e i valori in cui credono attraverso il loro lavoro, il loro impegno, le loro idee, il loro modo di vivere.

Persone che hanno a cuore il "bene comune", che non guardano solo ai propri interessi, ma credono che la Repubblica sia davvero *res publica*, una realtà che appartiene a tutti e di cui tutti sono responsabili. Incontro



AL CONCORSO
possono partecipare studenti

- della scuola primaria (a partire dalla classe terza)
- della scuola secondaria di primo e secondo grado
- insegnanti e genitori

INVIA IL TUO LAVORO
entro il 4 marzo 2016 e racconta quali valori hai a cuore per l'Italia di domani

- con un testo o un fumetto, se sei uno studente della primaria o della secondaria di primo grado
- con un post o un video, se sei uno studente della secondaria di secondo grado
- con una lettera, se sei un insegnante o un genitore

COLLEGATI AL SITO
www.generazioneper.it

SCARICA IL REGOLAMENTO e materiali didattici di preparazione. In particolare per gli insegnanti verranno realizzate alcune video-lezioni utili a presentare alla classe il 2 giugno e il suo significato.

Se sei interessato al progetto e a ricevere questi materiali, manda una mail a: associazione.ragazzi@unicatt.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Ernesto Preziosi

REDAZIONE
Silvia Bonzi
Lucia Felici
Silvia Piaggi
Jean Pierre Poluzzi
Vito Pongolini
Federica Vernò

SEDE REDAZIONALE
Istituto Toniolo Pubbliche Relazioni
Largo Gemelli 1 – 20123 Milano
Tel. (02) 7234.2816
Fax (02) 7234.2827
e-mail pr.toniolo@istitutotoniolo.it
www.istitutotoniolo.it

GRAFICA
Studio Migual

STAMPA
Litostampa Istituto Grafico s.r.l.
Bergamo

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 348 del 13 maggio 1988

La quota associativa
è pari a 10 euro, di cui solamente ai fini postali 1 Euro per quota abbonamento alla rivista.
I contributi destinati a sostenere l'attività dell'Ente possono essere versati sul c.c.p. n. 713206 intestato a:
Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori – INCONTRO



Insegnare la Storia ai ragazzi è una sfida. Come coinvolgerli? Abbiamo intervistato alcuni insegnanti che ci raccontano le loro esperienze

LA PAROLA AI DOCENTI

MARIAGRAZIA SANTORO

docente presso l'Istituto Comprensivo "Ardigò" di Monza

La Storia o la si ama o la si detesta. Qual è la tua esperienza con gli studenti? Quali sono le difficoltà che incontrano i ragazzi e quali invece le sorprese e gli entusiasmi?

Insegnare Storia è la mia passione. Davvero. Penso sia una delle cose più avvincenti e divertenti del mio mestiere. Forse perché più che insegnare Storia, racconto storie: quelle di uomini e donne come noi, a cui è toccato in sorte di vivere in un altro luogo e in un altro tempo.

Ai ragazzi piace molto condividere questo punto di vista e partecipare alle lezioni, meno studiare a casa. Ma questa... è un'altra storia.

Quali epoche li appassionano di più? E quali personaggi?

Ogni epoca ha i suoi vip. Impossibile fare una classifica: prima Carlo Magno o Federico II? Giovanna d'Arco o Matilde di Canossa? Carlo V o Elisabetta I?

In genere già dalla prima media mi chiedono di capire cosa è successo durante le guerre mondiali. È un argomento che li incuriosisce, ma non hanno nessun riferimento cronologico. La Prima e la Seconda guerra mondiale nel loro immaginario si confondono, sono la stessa cosa. Per noi era diverso: la Prima guerra mondiale si studiava a scuola; della Seconda guerra mondiale si sapeva e basta, molto si conosceva dai racconti dei nonni.

Spesso questa materia è percepita dagli studenti come un esercizio puramente mnemonico, una sequenza "fredda" di episodi e di date. Come insegnare la Storia? Hai fatto qualche esperienza positiva di un percorso scolastico diverso che li ha interessati?

Il fatto di raccontare ai ragazzi le storie (e non "Storia") li avvicina "affettivamente" ai personaggi, ai luoghi, ai fatti che si trovano nei libri. Disponiamo di testi eccellenti, scritti in modo accessibile, ricchi di immagini, documenti, riferimenti bibliografici e cinematografici. Per esempio: la Riforma protestante la spiego con il supporto di un film su Lutero.

La Reggia di Monza, che è la città dove vivo, la indico loro come uno straordinario esempio di "dispotismo illuminato".

Poi adoro giocare con le parole: "Ragazzi, avete visto il titolo del paragrafo? "MOTI DEL '20-21"... saranno MOTI o MOTO?" Li aggancio con una battuta e poi li porto dove loro non immaginano di arrivare.

Per questo mi piace pensare allo studio della Storia come un corso di degustazione, dove si impara a non chiamare più il vino "vino", ma Brunello, Dolcetto, Barbera ecc.



Penso sia positivo il fatto che nelle schede per l'orientamento scolastico i miei alunni indichino la Storia fra le materie preferite. Ciò mi rende felice: è sempre bello condividere una passione.

Una delle obiezioni più comuni da parte degli studenti è che la Storia sia inutile perché è lontana dal loro mondo: che cosa ne pensi e cosa rispondi loro?

Di solito non mi fanno questa obiezione... Mi devo preoccupare?

Storia e attualità: come agganciarle nelle lezioni a scuola? Come superare il rischio della politicizzazione, soprattutto quando ci si avvicina ai temi del Novecento?

Ai ragazzi di questa età la politica non interessa. I più informati identificano i politici con i personaggi caricaturali di Crozza. Quando affronto la Storia degli ultimi anni (arrivo fino all'11 settembre 2001) la domanda che mi fanno è: "Prof, ma chi ha ragione? Non ci capiamo più niente!". Ovviamente non ho una risposta; colgo l'occasione per proporre loro di cercare insieme le ragioni di ciascuno... [Incontro](#)

MAURO REALI

docente presso il Liceo scientifico e classico "A. Banfi" di Vimercate, MB

più di una confusione tra concetti di fascismo e comunismo), e con un'assoluta assenza di lessico specialistico.

Quali epoche li appassionano di più? E quali personaggi?

Forse quella antica, con i personaggi di cui la "macro-Storia" ha dato una dimensione di forte rilevanza: ad es. Alessandro Magno, Cesare, Augusto ecc.

Spesso questa materia è percepita dagli studenti come un esercizio puramente mnemonico, una sequenza "fredda" di episodi e di date. Come insegnare la Storia? Hai fatto qualche esperienza positiva di un percorso scolastico diverso che li ha interessati?

Ribadisco quanto già detto sopra. Meglio dare di un periodo una panoramica generale di tipo schematico (ad es. con mappe concettuali), senza comunque mai abdicare alla diacronia, per poi sceglierne qualche aspetto particolare da approfondire con la lettura-analisi diretta di fonti. Faccio un esempio concreto. Delle molte cose dette e fatte sull'Antico Egitto, la lettura di alcune parti del Poema di Qadesh, e una breve riflessione scritta che ho suggerito agli allievi è la cosa che è "rimasta" di più.

Una delle obiezioni più comuni da parte degli studenti è che la Storia sia inutile perché è lontana dal loro mondo: che cosa ne pensi e cosa rispondi loro?

Le nostre risposte rischiano di essere un po' stereotipate e conformistiche ("la Storia è maestra di vita", "ci serve a conoscere meglio il presente" ecc.), dunque cerco più di "operare" che di "spiegare". Quando è necessario, cerco di insistere sulla Storia come storia delle persone, delle "micro-storie", che ci aiuta a capire come l'uomo nel corso dei secoli abbia modificato il proprio modo di essere anche nelle cose più comuni (mangiare, abitare, associarsi con gli altri, pregare ecc...).

Storia e attualità: come agganciarle nelle lezioni a scuola? Come superare il rischio della politicizzazione, soprattutto quando ci si avvicina ai temi del Novecento?

Utile agganciare alcune questioni storiche a fatti di attualità, senza però esagerare o forzare (ad esempio il fenomeno delle migrazioni, nell'antichità, nei secoli scorsi ed oggi...).

Il rischio più vero è l'assenza di categorie forti (magari anche politiche) nelle quali inserire le proprie nozioni. Non vorrei che il *politically correct* estromettesse del tutto la necessaria storia politica (non partitica) dalle nostre scuole. [Incontro](#)

La Storia o la si ama o la si detesta. Qual è la tua esperienza con gli studenti? Quali sono le difficoltà che incontrano i ragazzi e quali invece le sorprese e gli entusiasmi?

Insegno al Liceo Scientifico e Classico, dunque la Storia è per me fondamentale. Peraltro sono Dottore di Ricerca in Storia Antica (VII ciclo, Univ. Bologna) e autore di numerose pubblicazioni di Storia Romana ed Epigrafia Latina. La Storia è più detestata che amata, forse per l'abitudine a uno studio troppo mnemonico. Non giova, allo stesso modo, la commistione con la Geografia post-Gelmini, che crea nei ragazzi (e pure nei docenti) forme di confusione. Entusiasmi? Non troppi, ma forse il lavoro sulle fonti (letterarie, archeologiche, epigrafiche...) è quello dai giovani più apprezzato, perché consente un po' di allontanamento dal libro, che molti colleghi usano in forma troppo rigida e protocollare.

Parlando d'altro, sono reduce da un'esperienza freschissima di commissario d'esame di Stato in un Liceo delle Scienze umane, dove ho interrogato in Italiano e Storia del Novecento. Mi è parso che la Storia di questo secolo fosse ancora più lontana e poco compresa di quella antica, con fraintendimenti su concetti-base (ad es.

LA PAROLA AI DOCENTI

ELENA RAUSA

docente presso il Liceo scientifico e classico "A. Banfi" di Vimercate, MB

La Storia o la si ama o la si detesta. Qual è la tua esperienza con gli studenti? Quali sono le difficoltà che incontrano i ragazzi e quali invece le sorprese e gli entusiasmi?

Non sono sicura che ci sia questa polarizzazione. Mi pare che i ragazzi si lascino conquistare dal racconto e che amino partecipare alle ipotesi circa le cause e le conseguenze degli eventi storici. L'aspetto problematico non è tanto la loro attenzione, ma piuttosto la qualità dello studio. Il rigore metodologico, l'acquisizione di un linguaggio specifico, la coerenza nella formulazione del pensiero richiedono tempo e costanza nel lavoro.

Quali epoche li appassionano di più? E quali personaggi?

Io insegno Storia antica al biennio del Liceo scientifico. Ho l'impressione che spesso gli argomenti che funzionano meglio siano quelli in cui io stessa credo di più.

Per lo più cerchiamo di superare il mito dei grandi personaggi, che pure inseguiamo attraverso la lettura di qualche fonte antica, valutando così non solo l'impresa che essi hanno compiuto, ma anche il modo in cui i contemporanei l'hanno accolta.

Mi pare che a molti studenti interessino alcuni aspetti politici in senso lato: la costruzione del consenso, le ragioni che causarono la morte di Cesare e quelle che permisero ad Augusto di inaugurare la formula del principato, i motivi che portarono Costantino a promuovere il Cristianesimo. Forse ai ragazzi piace vedere le molte facce della realtà.

Certo, a volte capitano studenti con dei "pallini" specifici, altre volte sono io a rischiare la deriva su temi che piacciono quasi solo a me. Non sempre ci si incontra.

Spesso questa materia è percepita dagli studenti come un esercizio puramente mnemonico, una sequenza "fredda" di episodi e di date. Come insegnare la Storia? Hai fatto qualche esperienza positiva di un percorso scolastico diverso che li ha interessati?

All'inizio del biennio liceale molti ragazzi si accontentano di memorizzare contenuti ridotti, senza porsi domande e senza neppure provare a smontare e a ricomporre la narrazione dei fatti; altri hanno maggiore attitudine interpretativa, ma pensano di poter prescindere del tutto dai dati reali. La memoria da sola non basta, ma senza una conoscenza precisa non sono possibili ragionamenti fondati. Chiedo sempre: vorreste un medico che confonde atropina e adrenalina? E se foste nati prima dell'invenzione del telefono, pensate che la vostra vita sarebbe stata quella che è?

Certo la storia non è un elenco di date. Si cercano anche approcci trasversali, approfondimenti delle civiltà antiche attraverso il mito,

la letteratura e l'arte: conta molto il grado di collaborazione con gli altri docenti.

Lo scorso anno, seguendo il consiglio di una collega, ho provato ad affiancare allo studio dell'età cesariana un percorso sulla figura di Cesare nei contemporanei e nei posteri. Abbiamo letto per intero il Giulio Cesare di Shakespeare, drammatizzandone alcune parti, e poi abbiamo visto il film dei fratelli Taviani, *Cesare deve morire*, girato nel carcere di Rebibbia. Mi pare sia stata un'esperienza coinvolgente che ci ha permesso di ragionare sul tema del potere e sulla violenza.

Una delle obiezioni più comuni da parte degli studenti è che la Storia sia inutile perché è lontana dal loro mondo: che cosa ne pensi e cosa rispondi loro?

La questione non è banale e varrà la pena ricordare che la disciplina che insegno prevede, accanto al percorso propriamente storico, la Geografia e la riflessione su temi inerenti la cittadinanza. L'attualità entra eccome nelle nostre aule, specie se la cronaca presenta urgenze particolari, come gli attentati a Parigi o il naufragio dei profughi nei nostri mari.

Ogni anno inizio con qualche lezione introduttiva al significato della memoria storica. Credo che sia utile ricordare che, proprio attraverso la Storia, noi tutti scopriamo di vivere dentro una narrazione che prevede un passato, un presente e un futuro (e dunque anche cause, fini, effetti e conseguenze). Un passato non rielaborato, fintamente rielaborato o a forza rimosso, non passa; il presente e il futuro possono trascinarsi (insieme alle migliori eredità di chi ci ha preceduto) anche le conseguenze importanti di conflitti non risolti. Questo è facilmente comprensibile quando, nel percorso di educazione alla cittadinanza, si affrontano i nodi più oscuri della storia più recente.

Storia e attualità: come agganciarle nelle lezioni a scuola? Come superare il rischio della politicizzazione, soprattutto quando ci si avvicina ai temi del Novecento?

In parte credo di aver già risposto. Quanto al rischio della politicizzazione, francamente non so cosa sia, mi pare il tema oggi stia più a cuore al mondo fuori dalla scuola. Più che offrire giudizi un buon insegnante si preoccupa di allenare i suoi studenti a riconoscere la complessità. Insegnare la complessità e, insieme, il rigore del metodo è importante: ci si educa al rispetto dell'altro e della sua diversità anche attraverso la critica delle fonti e il riconoscimento che per ogni evento possono esistere molteplici approcci interpretativi. Mi pare che l'onesta pratica della Storia sia proprio l'antitesi di ogni dogmatismo. [Incontro](#)

GISELLA TURAZZA

docente presso il Liceo classico Zucchi di Monza

La Storia o la si ama o la si detesta. Qual è la tua esperienza con gli studenti? Quali sono le difficoltà che incontrano i ragazzi e quali invece le sorprese e gli entusiasmi?

Ho esperienza di insegnamento della Storia antica al biennio del Liceo classico. Gli studenti del ginnasio in generale amano la Storia, anzi spesso è la Storia il canale attraverso il quale si sono avvicinati al mondo antico e hanno pertanto un approccio abbastanza positivo alla materia. Incontrano qualche difficoltà solo sul piano metodologico, quando si analizzano le fonti scritte oppure nella fase di memorizzazione delle date. Hanno interesse a comprendere i rapporti di causa-effetto fra gli eventi e sono affascinati dalle grandi individualità e personalità.

Quali epoche li appassionano di più? E quali personaggi?

Sempre limitatamente alla Storia antica, gli argomenti che appassionano maggiormente gli studenti sono lo studio del mondo egizio, lo studio della storia greca in particolare del V secolo e del mondo romano. I personaggi che interessano maggiormente sono le grandi individualità, come Alessandro Magno, Annibale, Giulio Cesare ecc.

Spesso questa materia è percepita dagli studenti come un esercizio puramente mnemonico, una sequenza "fredda" di episodi e di date. Come insegnare la Storia? Hai fatto qualche esperienza positiva di un percorso scolastico diverso che li ha interessati?

Lo studio della Storia antica al biennio del Classico si inserisce in un più complessivo ed organico approccio al mondo antico. Quindi, oltre alla memorizzazione assolutamente indispensabile di date fondamentali, è importante cercare di dare una visione anche della civiltà classica in tutti i suoi aspetti: da quello artistico e letterario alla lettura delle fonti scritte e all'esame di iscrizioni, monete ecc. Inoltre spesso anche la lettura di romanzi che hanno per protagonisti personaggi del passato è particolarmente apprezzata (mi riferisco a romanzi di Harris, Doody, Manfredi...). Accompagnare poi lo studio della Storia con qualche visita a musei o località storicamente interessanti è sempre importante.

Una delle obiezioni più comuni da parte degli studenti è che la Storia sia inutile perché è lontana dal loro mondo: che cosa ne pensi e cosa rispondi loro?

In effetti va fatto cogliere il senso della distanza: per comprendere la Storia e in generale il mondo antico, bisogna avere consapevolezza delle differenze che intercorrono fra noi e il passato. Solo così si può affrontare correttamente lo studio del passato. [Incontro](#)

LA PAROLA AGLI STUDENTI

a cura di Silvia Bonzi

Non sopportano di dover imparare a memoria date e battaglie, ma vogliono conoscere il passato per comprendere le loro radici. La Storia per loro è una materia noiosa o affascinante?

Il parere di alcuni studenti

"Lo sai che cosa è successo il 2 giugno 1946?". Abbiamo provato a porre questa domanda ad alcuni ragazzi della scuola superiore e le risposte sono state positive. Almeno un avvenimento così importante per la storia del nostro Paese è conosciuto. Ma in generale la Storia interessa i giovani o viene considerata una materia noiosa e inutile?

Per Emma, 17 anni, la Storia "è affascinante perché mi mette in contatto con realtà a me estranee, ma realmente accadute. Conoscere questi fatti diventa un modo per trarre insegnamenti da chi ha vissuto certe situazioni. Così da non ripetere gli stessi errori". Quello che però Emma non sopporta è dover imparare tante date a memoria. "Lo studio della Storia diventa pesante quando ti chiedono solo di memorizzare date e battaglie e non ti spiegano perché sono avvenuti certi fatti. Per esempio quando ho studiato le diverse Rivoluzioni, quella francese, americana, industriale, ho compreso come ci siano state persone che hanno lottato per un ideale e hanno ottenuto risultati importanti per il progresso della società".

La Storia non è la materia preferita di

Matteo, 16 anni: "Mi incuriosisce però conoscere il passato per capire perché oggi ci si comporta in un certo modo". Per lui "la Storia diventerebbe più interessante se si potessero visitare alcuni luoghi dove sono avvenuti fatti importanti. In questo modo si potrebbe comprenderne meglio le ragioni". E ribadisce: "Non amo memorizzare le date, ma mi piace conoscere la vita di alcuni personaggi. Per esempio, sono rimasto affascinato dalla figura di Giovanna D'Arco, perché una persona di umili origini come lei ha saputo realizzare grandi cose".

Anche per Chiara, 18 anni, l'incubo della Storia sono le date: "Non riesco proprio a ricordarmele! Io insegnerei questa materia in modo diverso cercando di puntare molto sul confronto tra passato e presente. In fondo quello che siamo noi oggi dipende dal nostro passato. Diventa quindi fondamentale conoscere le nostre radici. Inoltre bisognerebbe organizzare visite a luoghi o musei dove conoscere nella pratica gli avvenimenti del passato. Anche noi ragazzi saremmo più coinvolti e meno annoiati nello studio". [Incontro](#)

TRE VIDEO-LEZIONI

Collegandosi al sito www.generazioneper.it è possibile scaricare tre video-lezioni per presentare alla classe il 2 giugno e il suo significato. Questi i temi:

- Le premesse del cambiamento: un'Italia spaccata, due Italie contrapposte.
- Artefici del proprio destino: il primo suffragio universale.
- Repubblica a furor di popolo o no? L'esito della consultazione.



Valentina Villa

Assegnista di ricerca presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano)

Raccontare la Storia – la storia con la S maiuscola, la Storia dei libri, la Storia fatta dagli avvenimenti che ne hanno cambiato il corso – e al tempo stesso raccontare storie, le storie degli uomini e delle donne che la Storia, al di là della prospettiva evenemenziale, l'hanno vissuta e ne sono stati sfiorati, colpiti, talvolta piegati. Sembra un gioco di parole, invece è l'ambizione che da ormai quasi dieci anni muove Paolo Colombo e Chiara Continisio, docenti di Storia presso l'Università Cattolica di Milano. Convinti dell'importanza di raccontare

RACCONTARE LA STORIA TRA AULA E PALCOSCENICO

L'esperienza di due docenti dell'Università Cattolica per coinvolgere in modo attivo un pubblico più vasto

queste vite?" – si animano e affasciano gli spettatori. Grazie all'utilizzo di piani comunicativi sperimentali, infatti, si fa leva sulle emozioni di ragazzi e adulti, rapiti dal racconto di Chiara Continisio e Paolo Colombo come se si trovassero davanti a un film: il coinvolgimento con le vicende, tuttavia, è ben più profondo vista la consapevolezza della piena veridicità di ciò che viene narrato.

Nel corso degli anni il laboratorio creativo di Storia e Narrazione (<http://storiaenarrazione.jimdo.com>), spesso in collaborazione con professionisti della narrazione teatrale, ha toccato momenti cruciali della storia italiana, momenti ancora dolorosi per molti ma al tempo stesso sempre più lontani nel tempo per i nuovi studenti, quali l'inizio della strategia della tensione con la bomba di piazza Fontana e il sequestro dell'onorevole Aldo Moro. In altre occasioni, invece, si è data voce ai sentimenti della collettività in determinati periodi di effervescenza e positività, raccontando in modo accattivante l'Italia della ricostruzione e quella disimpegnata ed edonistica degli anni Ottanta.

La nascita della Repubblica italiana, sorta dalle ceneri del Ventennio e sancita dal referendum istituzionale del 1946, è il tema del prossimo spettacolo di Storia e Narrazione, un tema che, come sempre, verrà declinato da Paolo Colombo e Chiara Continisio in maniera singolare e, perché no?, divertente. **Incontro**

la Storia a un pubblico più vasto di quello specialistico e consapevoli della necessità di coinvolgere in maniera attiva gli studenti attraverso modalità di erogazione della didattica non convenzionali, i due professori hanno ideato "lezioni-spettacolo" innovative e affascinanti, in cui la ricerca storica e la trasmissione delle conoscenze si intersecano armonicamente con l'uso sapiente di fonti alternative quali immagini, musiche, video e testi originali.

In questo modo, eventi storici all'apparenza aridi – come la caduta del regime di Ceausescu in Romania, portata in scena con "Faccia a faccia con il vampiro" – lontani nel tempo – si pensi alla decapitazione di Luigi XVI, rappresentata in "Quest'uomo deve regnare o morire" – oppure semplicemente poco conosciuti – lo sfruttamento del Congo, raccontato nello spettacolo "Cos'altro vi serve da

don Davide Milani

Presidente Fondazione Ente dello Spettacolo

Alcuni dati dicono molto del rapporto tra giovani e cinema e degli scenari futuri. Durante la settimana il 52,6% dei Millennials guarda più di un film, mentre il 16% guarda in media un film al giorno. Il 26,2% degli intervistati vede i film spesso in una sala cinematografica, il 66,6% vi si reca solo saltuariamente, il 7,2% mai.

Il 70% è d'accordo sul fatto che in futuro andare al cinema sarà un fenomeno diffuso, ma centrato su grandi produzioni spettacolari e un sistema di sole grandi sale ipertecnologiche. Il 44,1% sostiene che andare in sala "è troppo caro", il 20,5% preferisce scaricare illegalmente i film da Internet.

I numeri di questo approfondimento del Rapporto Giovani, l'indagine nazionale sui cosiddetti Millennials (i nati dal 1982 al 1994), promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo, realizzata su commissione dell'Ente Fondazione dello Spettacolo, segnalano uno scenario inedito, sorprendente anche per gli addetti ai lavori. C'è grande voglia di cinema tra i giovani (e ce ne sarà ancora in futuro, apprendiamo) e non può che essere un bene. Il cinema – se ben fatto – è arte e cultura e può costruire vita buona consentendo ad una comunità di disporre di occasioni di incontro, di festa e di riflessione. Può permettere, inoltre, di conoscere in profondità l'altro con la sua cultura, le sue speranze, le sue ferite. Comprensibile che i giovani vogliano vedere sempre più il film in sala, prima di tutto perché è un'esperienza che è pensata prevalentemente per il grande schermo. Il "supporto" è fondamentale perché l'esperienza sia vissuta in pienezza dal punto di vista artistico e possa dispiegare al meglio il proprio valore. Inoltre, come già accennato, la fruizione cinematografica è oc-

CINEMA E GIOVANI ITALIANI: UNO SCENARIO INEDITO



casione di socialità culturale. Da qui la "chiamata in scena" delle istituzioni civili, culturali, accademiche, del settore cinematografico (produzione e esercizio). Occorre sostenere - anche economicamente - la presenza del pubblico giovane in sala, visti i loro scarsi budget: per premiare le opere in proiezione e per sostenere il sistema sale. Vanno prese in considerazione azioni quali sconti e incentivi alla fidelizzazione che abbraccino una fascia anagrafica più ampia dell'attuale.

Dai dati "Toniolo" emerge chiaramente come i giovani "divorino" film. Ma sono "onnivori" e la loro preoccupazione non pare essere né la qualità della fruizione (Internet, tv, sul micro schermo di un

palmore o in sala non pare far molta differenza) né la qualità artistica dei film che vedono. Qui si apre la vera sfida, decisiva: l'educazione dei giovani al cinema, importante tanto quanto quella alla letteratura e alla storia dell'arte. Cosa si fa di serio nelle scuole dell'obbligo e nelle superiori per educarli a questa arte che è la più "frequentata" da loro? È strategico che i programmi scolastici, le proposte di riforma sostengano fattivamente questa via. In gioco c'è un'opportunità straordinaria di crescita culturale per le nuove generazioni. E la possibilità di rendere accessibili anche in futuro, nelle grandi città e anche nei centri più piccoli, i film, anche di qualità, in sala. **Incontro**

GIOVANI E COSTITUZIONE

Il Rapporto Giovani è un progetto realizzato dall'Istituto Toniolo in collaborazione con l'Università Cattolica, con il sostegno di Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo. La prima grande indagine quantitativa è stata realizzata nel 2012 su un campione di circa 9.000 individui tra i 18 e i 29 anni. L'interesse a proseguire in modo longitudinale la raccolta di informazioni sui percorsi e sulle scelte di vita di un consistente collettivo di giovani ha successivamente portato alla costituzione di un panel di 5.073 aderenti, ottenuto dall'Ipsos. L'indagine, per la consistenza del campione, la continuità nel tempo, la flessibilità modulare e l'ampiezza dei temi trattati, rappresenta oggi uno strumento imprescindibile per la conoscenza della condizione giovanile in Italia¹.

In particolare l'Osservatorio Giovani:

- può sviluppare specifici approfondimenti sia in riferimento ad un particolare territorio sia riguardo a segmenti definiti di popolazione;
- oltre alla rilevazione di dati sui giovani italiani, potrà estendere le proprie rilevazioni in ambito internazionale, attraverso interviste su campioni di giovani residenti nei principali Paesi comunitari e in alcuni Paesi non comunitari di particolare interesse (USA, Russia e Cina).

Inoltre, il progetto della Banca Dati del Rapporto Giovani consiste nella creazione di un database, accessibile gratuitamente previa registrazione, per la consultazione online dei dati della ricerca.

Consulta il sito: www.rapportogiovani.it

¹ Cfr. A. Rosina, *Introduzione. Giovani nel labirinto*, a Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 11-12.

Lavoro, famiglia, scuola, istituzioni, fede e valori in cui credere: questi alcuni dei temi messi a fuoco dal Rapporto Giovani e questi anche i principi fondamentali ribaditi nella Costituzione italiana. Li abbiamo messi a confronto.



LAVORO

Contro la precarietà, siano riconosciuti impegno e competenze

Art. 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Oltre la metà dei maschi e quasi il 60% delle femmine considera scarse le possibilità che l'Italia "offre a un giovane con la tua preparazione". La classe sociale fa la differenza: il 90% di coloro che appartengono a una fascia bassa pensano che il Paese offra possibilità "scarse" o "limitate" relativamente alla propria preparazione. I giovani di fascia alta hanno un po' più di fiducia: il 20% le ritiene "adeguate".

Di chi è la colpa di questa situazione?

Della crisi, ma non solo. L'analisi che i giovani compiono offre diversi motivi di riflessione. Per quasi il 30% il problema principale sono i limiti strutturali del mercato che dà poche occasioni, bassa qualità e contratti brevi e precari. Segue, in seconda battuta, la situazione economica complessiva, al terzo posto la "preferenza data ai raccomandati", al quarto la "minore esperienza" (15,4%). Concorrenza degli immigrati e regole troppo rigide si attestano attorno al 5% delle risposte. Solo un intervistato su cento ritiene che i giovani rifiutino alcuni lavori.

In ogni caso il tema della soddisfazione nel lavoro interessa molto i giovani. Per questo il titolo di studio resta comunque un elemento di rilievo – meno di 1 su 3 tra gli intervistati pensa che non conti – ma per la grande maggioranza degli intervistati ci sono 4 fattori ancora più importanti: l'impegno, le competenze, le capacità relazionali e la disponibilità.

Flessibilità e adattabilità

La grande maggioranza non considera problematico un lavoro che implichi un cambio frequente di committenti: meno del 10% lo ritiene un problema molto rilevante e oltre 2 su 3 lo pensano poco o per nulla rilevante.

"I risultati ottenuti", afferma il prof. Alessandro Rosina che coordina l'indagine, "contribuiscono a superare una serie di stereotipi sul rapporto tra giovani e mondo del lavoro. Quello che le nuove generazioni disdegnano non è di per sé il lavoro manuale – che può essere stimolante e appagante – ma lo sfruttamento e la mancanza di valorizzazione. Quello che temono sono offerte di impiego che intrappolano in condizione di precarietà, in cui impegno e competenze non vengono riconosciute. Senza un miglioramento qualitativo del contributo dei giovani al sistema produttivo, in qualsiasi settore, difficilmente l'Italia può tornare a crescere e ad essere competitiva"².

² www.rapportogiovani.it



ISTITUZIONI E POLITICA

Grande sfiducia e calo di interesse

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Dai dati emerge una profonda sfiducia dei giovani verso le istituzioni. Di fronte alla domanda "da 1 a 10 qual è il tuo grado di fiducia nei confronti di alcune istituzioni?", sono stati espressi giudizi molto severi, soprattutto da parte delle giovani donne.

Si uniformano verso il basso, le istituzioni politiche del nostro Paese. All'ultimo posto troviamo come nel 2013 i partiti politici, basso anche il grado di fiducia nei confronti del Presidente della Repubblica, mentre al livello più alto tra le istituzioni politiche troviamo il Comune.

L'Unione europea è considerata meno severamente delle istituzioni politiche nazionali. Appena sotto l'Unione europea si collocano i sindacati.

Un ultimo aspetto che induce a riflessioni è il grado di fiducia nei confronti della Chiesa cattolica. È l'unica istituzione che, pur rimanendo ben al di sotto della soglia di sufficienza, ha mantenuto sostanzialmente, rispetto al 2013, il voto complessivo (votazione media 4, percentuale di voti sufficienti 32,8%). I dati mostrano inoltre l'ammirazione e la fiducia delle giovani generazioni verso Papa Bergoglio. I giovani si aspettano che con Francesco la Chiesa diventi più vicina alla gente, ma non danno per scontato che questo avvenga nell'immediato. Trovano credibile il Papa, ma nei confronti dell'istituzione l'atteggiamento rimane tra il prudente e il sospettoso, tra l'attesa e la perplessità.

Sulla partecipazione sociale e il volontariato

I dati del Rapporto Giovani 2013 ci mo-



Pluralità di convinzioni e scelte sempre più personali

Art. 8
Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Che rapporto hanno le nuove generazioni con la dimensione religiosa? Come si stanno modificando due indicatori, sicuramente insufficienti ma certamente interessanti, quali quello dell'appartenenza soggettiva e della pratica?

L'universo religioso dell'Occidente, seppure ancorato alla tradizione cristiana, appare sempre più caratterizzato da una pluralità di convinzioni e dalla convivenza di differenti religioni.

Il tratto religioso del singolo è sempre meno un fatto che potremmo chiamare ereditario, dovuto all'appartenenza a un preciso territorio e un determinato contesto, per diventare sempre più frutto di un percorso personale. A una adesione sociale si va sostituendo la costruzione individuale del proprio credo.

I giovani che si dichiarano credenti nella religione cattolica sono circa il 56% (esattamente il 55,9%). Si dichiara invece atea il 15,2% della popolazione giovanile, agnostica il 7,8%, credente in una entità superiore ma senza fare riferimento a una divinità specifica il 10,0%.

Vi è una parte di giovani (6,4%), che si dichiara cristiana, ma senza riconoscersi in una specifica confessione.

Appare invece ancora numericamente marginale l'appartenenza alla Chiesa ortodossa e alle Chiese riformate (2,4%), alle cosiddette religioni orientali (0,7%), alle altre religioni monoteiste (1,4%). Per quest'ultima appartenenza però, in ragione dei processi migratori, sembra logico attendersi nei prossimi anni una crescita⁴.

⁴ P. Triani, *Una fiducia da coltivare. L'atteggiamento verso la vita, l'appartenenza e la pratica religiosa, il rapporto con le istituzioni*, in Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 186; 188-189.

strano che circa due terzi dei giovani non ha mai fatto esperienze di volontariato e del terzo restante solo il 6% vi si dedica attualmente e abitualmente.

L'impegno sociale dei giovani segue strade diverse: i giovani preferiscono organizzazioni meno strutturate, calate nei contesti territoriali alle grandi associazioni a carattere nazionale. Tra le caratteristiche distintive dell'impegno giovanile si evidenzia anche un forte interesse per settori quali l'educazione, l'integrazione, la tutela dell'ambiente e della cultura.

Un discorso a parte merita la partecipazione politica *tout court*, in quel caso infatti il disinvestimento giovanile è ben documentato. In particolare c'è un calo di interesse nei confronti della politica intesa come sistema di partiti, come meccanismo elettorale, ma non della politica come valore e come interesse per il sociale nelle sue dimensioni etiche e di servizio.

Negli ultimi anni nei giovani stessi è aumentata la consapevolezza che il successo professionale non dipende solo dal titolo di studio, ma anche da competenze che si acquisiscono fuori dalle mura scolastiche mettendosi direttamente alla prova con la realtà lavorativa e sociale. Questi motivi, assieme al desiderio di riconoscimento sociale e al senso di appartenenza comunitaria, hanno fatto crescere negli ultimi anni l'attenzione dei giovani verso attività di volontariato e di servizio civile³.

³ www.rapportogiovani.it



Punto di riferimento stabile e rifugio dal mondo

Art. 29
La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il 70% dei giovani italiani considera la famiglia un pilastro essenziale della propria vita, in particolare il 67% (molto d'accordo e abbastanza d'accordo) la ritiene fondata sul matrimonio. Il nucleo familiare rappresenta un punto di riferimento stabile e affidabile al quale fare riferimento in situazioni di difficoltà: di fronte ad un futuro incerto la famiglia d'origine rappresenta una fondamentale certezza.

La volontà di costruire una famiglia con figli rimane alta (94% favorevole), seppur poi nel tempo tenda progressivamente al ribasso per le difficoltà incontrate nel percorso di transizione alla vita adulta. In particolare meno del 15% degli intervistati considera ideale una famiglia con un solo figlio o nessuno. Considerevole è la quota di chi, potendo, vorrebbe avere più di due figli che raccoglie il 40% dei giovani.

Solo 1 under 25 su 3 progetta di sposarsi entro i prossimi tre anni. Ma una buona parte di questi davanti alle difficoltà si trova poi a posticipare ulteriormente. La maggioranza di chi ha tra i 25 e i 30 anni non risulta ancora aver formato una propria famiglia (il 60% vive ancora con i genitori). Ancora meno sono gli under 25 che prevedono di avere un figlio entro i prossimi tre anni (circa il 18%). Difficilmente oramai prima dei 25 anni i giovani italiani riescono a realizzare scelte importanti per la loro vita⁵.

Commentano Elena Marta e Eugenia Scabini che "i giovani percepiscono la famiglia come luogo ove si apprendono la fiducia nel sociale, i valori, nonché si apprende a star bene con gli altri. D'altro canto però, la famiglia da molti è considerata anche come rifugio dal mondo. Que-

⁵ www.rapportogiovani.it

⁶ E. Scabini - E. Marta, *Giovani in famiglia: risorsa o rifugio?*, in Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 46-47.

⁷ Cfr. R. Bichi, *Le figure di riferimento dei giovani in Italia*, in Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 172.

⁸ Ivi, pp. 175-176.

sto dato ci pare particolarmente interessante, perché a nostro avviso potrebbe esser la spia di come le generazioni adulte, in molte famiglie, si muovano con modalità molto diverse all'interno della famiglia stessa e nella società: nella prima danno vita a un luogo dove ciascuno può dire come la pensa e aprirsi agli altri; nella seconda, invece, danno vita a luoghi di sfiducia per fuggire dai quali i giovani vanno a 'rifugiarsi' in famiglia⁶.

Qual è il punto di riferimento più spesso citato dai giovani nell'ambito familiare? È la mamma. "La mamma incide positivamente su tutti i bisogni e desideri... è una mamma *factotum*, il *passepertout* utile per ogni evenienza, che è in grado di capire, ascoltare, dare consigli, con la quale ci si può confidare. Ma non solo: ha esperienza, è coerente, autorevole, sa far comprendere gli errori commessi e fornisce serenità e gioia di vivere. La mamma è dunque la persona che più di tutti è vicina alle nuove generazioni, quella della quale ci si può fidare perché mai agirebbe contro l'interesse del proprio figlio, ma sempre agisce per il suo bene⁷", afferma Rita Bichi.

Se i giovani hanno un riferimento nella loro vita, considerano anche di esserlo a loro volta per qualcun altro? La grande maggioranza degli intervistati pensa di sì, di essere di aiuto e sostegno alle altre persone, anche se fosse solo per "starle ad ascoltare": ben il 92% del campione lo conferma, quasi senza differenza tra uomini e donne. E con l'affermazione "mi piace confrontarmi con gli altri, ne esco spesso arricchito" concorda più del 90% dei giovani. Commenta ancora Bichi che "la quasi totalità dei giovani, dunque, si dichiara aperta verso gli altri, non chiusa nella propria individualità, ma pronta al confronto, in uno scambio che ha le caratteristiche della reciprocità. Sembra dunque che la socialità nella quale le interazioni tra soggetti hanno la preminenza, nonostante tutto, funzioni ancora. Quello che conta nella vita dei giovani si continua a costruire, e si esprime attraverso le relazioni familiari e amicali in maniera privilegiata, con le persone e con il contatto mediato e immediato con loro, con un riferimento a un altro che – se pensato in relazione alla propria individualità, con un forte accento sul benessere individuale – pure continua ad aspirare alla reciprocità e dunque alla creazione e alla permanenza di un imprescindibile legame sociale⁸".



SCUOLA

Investire nella formazione

Art. 34

La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto

di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

9 Cfr. M. Migliavacca - A. Rosina, *Investimento in formazione e qualità del lavoro*, in Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 47-48.

Le analisi sui giovani indagati dal Rapporto 2014 confermano come il possesso di elevati titoli di studio rappresenti ancora un elemento cruciale nella costruzione dei destini professionali e personali degli individui. Detto ciò, l'analisi restituisce un quadro articolato e non scontato, che conferma, tra le altre cose, come soddisfazione personale e qualità del lavoro non siano necessariamente associate al possesso di alte credenziali formative.

Il nodo è complesso e va a toccare temi che nel nostro Paese hanno per anni rappresentato un terreno di scontro politico e sociale. Non dimentichiamo poi la natura spesso particolaristica di un tessuto socio-economico come quello italiano, dove non è sempre facile rimuovere gli elementi più deteriori. Basti pensare alle differenti modalità con cui i giovani indagati hanno raggiunto la loro prima occupazione.

I dati del Rapporto Giovani confermano l'importanza delle conoscenze e delle reti informali più in generale. Se da un lato questo segnala la robustezza e la consistenza di un capitale sociale (da sempre distintivo nel contesto italiano) a fronte di un capitale umano invece più debole, dall'altro indica anche come occorra investire ancora sui canali più istituzionali, in modo da ridurre il gap tra chi ha la

possibilità di accedere a canali privilegiati e chi invece questa possibilità non la possiede.

In questo senso il rapporto scuola-lavoro appare ancora una volta centrale. Più in generale, i dati presentati ci rimandano ancora una volta la fotografia di un Paese in cui i giovani sono fortemente penalizzati nel loro accesso al mondo del lavoro, ma in cui si inaspriscono anche le disuguaglianze sociali e territoriali.

Le questioni in gioco sono ovviamente molte e combinano sia la necessità per i giovani di dare solidità, attraverso il lavoro, ai propri percorsi di transizione alla vita adulta, sia le esigenze di ridare impulso alla competitività e allo sviluppo del sistema Paese, mettendo al meglio a frutto il proprio capitale umano.

La risposta non può che passare attraverso una migliore sintonia tra giovani e occupazione sul versante sia dell'offerta sia della domanda. Dal lato dell'offerta serve una formazione che fornisca competenze più congruenti con le trasformazioni delle economie avanzate e che stimoli le motivazioni dei giovani a mettersi in gioco dando il meglio. Dal lato della domanda, serve un salto di innovazione e qualità del sistema produttivo per riallinearlo al meglio che il capitale umano delle nuove generazioni è in grado di dare⁹. [Incontro](#)

Emiliano Sironi

Ricercatore in Demografia e Statistica sociale, Facoltà di Economia - Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano)

GIOVANI DEL SUD E DEL NORD: DUE MONDI A CONFRONTO

“**E**ssere giovani vuol dire tenere aperto l'oblò della speranza, anche quando il mare è cattivo e

il cielo si è stancato di essere azzurro”. Sono parole di Bob Dylan che ben si addicono alla condizione dei giovani in Italia nell'ultimo decennio, caratterizzato dalla crisi economica e da difficoltà nell'occupazione e da ostacoli crescenti nel progettare il proprio futuro, sia in termini di lavoro che nelle opportunità di costruirsi solidamente una propria famiglia. Sono parole, ancor più vere per i ragazzi del Sud, dove la condizione occupazionale assume tratti quasi drammatici. Tuttavia, nonostante le difficoltà, l'apertura verso le sfide del mondo, pur nel riconoscimento dei valori della tradizione, è l'elemento che contraddistingue i ragazzi del Sud secondo i dati del Rapporto Giovani, un'indagine condotta dall'Istituto Toniolo su un campione di giovani di età compresa fra i 18 e i 29 anni e rappresentativo dell'universo giovanile italiano. Nell'indagine emerge infatti come questi giovani incontrino maggiori difficoltà occupazionali (23,9% di ragazzi che lavorano senza un contratto contro l'11% del Nord), alle quali rispondono con una maggiore propensione a trasferirsi (solo il 15,7% non è disposto a lasciare la terra di origine al Sud contro il 24,4% di indisponibili fra i ragazzi del Nord).

Nonostante le difficoltà, i giovani del Sud sono però anche quelli che mostrano maggiore fiducia in loro stessi (oltre il 76% sente di avere continuamente nuove idee e si troverebbe a proprio agio nel dirigere il lavoro di altri in un'attività imprenditoriale); inaspettatamente, i ragazzi del Sud sono quelli che dichiarano meno sfiducia nei confronti delle istituzioni na-



zionali (Presidenza della Repubblica, Governo nazionale, Parlamento), mentre mostrano maggiori perplessità verso il funzionamento delle istituzioni locali (Regioni e Comuni); maggiore è anche la fiducia nella Chiesa (oltre il 40% le assegna un voto positivo, contro il 27% al Nord). A tale risultato fa eco una maggiore frequenza ai riti religiosi (il 20% sono i giovani che si recano in chiesa almeno una volta alla settimana contro l'11% dei ragazzi del Nord) ed un maggiore attaccamento ai valori tradizionali della famiglia (i giovani del Sud vedono in misura maggiore la famiglia come luogo di apertura allo scambio e come nucleo fondamentale della società fondato sul matrimonio, nonché il luogo dove si apprendono i valori della società in cui si vive). Non appare trascurabile

nemmeno la loro azione nel sociale: circa il 37% svolge o ha svolto in passato azioni di volontariato, condividendone l'importanza da un punto di vista umano e formativo (oltre il 51% di giovani è molto d'accordo con quest'ultima affermazione).

Il quadro appena descritto mostra quindi un ritratto piuttosto incoraggiante dei giovani che abitano il Sud del nostro Paese: nonostante le difficoltà oggettive nel mercato del lavoro, la voglia di fare, la propensione alla mobilità e all'impegno concreto non li hanno abbandonati. Al mondo degli adulti spetta la scommessa di non perdere questo patrimonio, cercando di trattenerli sul territorio e favorendo il rientro di chi se ne è andato, per non perdere una grande opportunità di riscatto. [Incontro](#)

ISTITUTO TONIOLO
ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**OGNI CONTRIBUTO
LASCIA UNA TRACCIA INDELEBILE.**

SOSTENIAMO L'UNIVERSITÀ. SOSTENIAMO PROGETTI CONCRETI.

Fare una donazione o un lascito all'Istituto Toniolo a favore dell'Università Cattolica vuol dire moltissimo: significa esserci. Esserci in progetti concreti di solidarietà.

Esserci per dare opportunità reali ai giovani, che sono l'Italia che verrà.

Esserci per dare un senso più grande alla loro vita e alla nostra.

Ma soprattutto significa continuare a esserci attraverso chi si sostiene.

IBAN IT 89 1 03440 01600 000002672200 – c/c postale n°713206

www.unicatt.it



Info: 02-72342816 - Scopri di più su www.istitutotoniolo.it



MEMORIA E FUTURO

Consegnate
le Borse di Studio
in ricordo di alcuni
Amici della Cattolica

Sono tanti i ragazzi che grazie alle Borse di Studio dell'Istituto Toniolo hanno realizzato il loro sogno di accedere all'Università Cattolica. In particolare, quest'anno, a sette studenti sono state assegnate borse di studio istituite in memoria, grazie alla generosità di loro parenti e conoscenti, mentre una borsa è stata istituita per la celebrazione di un cinquantenario di laurea.

“Noi abbiamo molti Amici – spiega Enrico Fusi, Segretario Generale dell'Istituto Toniolo - che fanno riferimento al Toniolo e che si sono laureati trenta, quaranta o anche cinquanta anni fa in Università Cattolica. Questi Amici sono ancora legati al loro Ateneo e cercano, in base alle loro competenze, di esserne inclusi, aiutando come è possibile”.

Edoarda Greppi, donatrice di una borsa di studio in memoria del marito Giuseppe Camerini e del figlio Giovanni, racconta: “Quando ho avuto notizia delle borse di studio in memoria, mi si è accesa una lampadina. Anch'io mi sono laureata in Cattolica con una media molto alta. Questo mi ha permesso di non pagare le tasse universitarie. Ho sentito un debito di riconoscenza verso il mio Ateneo perché, in fondo, sono stata aiutata anch'io”.

Luigia Gazzola ha donato una borsa in memoria della figlia Maria Vittoria che era iscritta alla Facoltà di Giurisprudenza in Cattolica e che purtroppo non è riuscita a terminare. Cristina Vecchi è la studentessa a cui è stata assegnata questa borsa. “Sono molto riconoscente nei confronti



di questa signora e a lei va tutta la mia stima e la mia solidarietà perché è stata in grado di reagire a una perdita così dolorosa, incanalando le sue energie verso qualcosa di così bello”. E continua: “La prima volta che sono entrata in Università Cattolica, ho capito che era la scelta giusta: era qui che volevo studiare. Gli anni dell'Università possono essere vissuti in tanti modi. C'è chi semplicemente si limita a dare esami, chi invece frequenta e vive ogni giorno il rapporto con l'Ateneo, gustando pienamente tutte le opportunità che questa struttura può dare”. Durante la cerimonia di assegnazione delle borse di studio, gli otto studenti hanno in-

contrato i loro donatori. “Della giornata – racconta Leonardo Paolinelli, uno dei borsisti – ho un ricordo piacevole perché forse è una delle poche volte che mi sono sentito al centro”.

“Per me ricevere la borsa di studio – afferma Federico Franzoni – è l'espressione della filosofia stessa dell'Istituto Toniolo, cioè quella di sostenere gli studi di ragazzi meritevoli. È un fatto che apprezzo molto perché negli ultimi vent'anni le risorse all'Istruzione sono sempre diminuite. Queste borse sono una scelta contro corrente”. Collegandosi al sito www.istitutotoniolo.it è visionabile il video in ricordo della giornata. [Incontro](#)

**Gli studenti
premiati
e alcuni
donatori**

Un lascito a favore della ricerca medica

Tra i benefattori dell'Università, c'è anche Celestina Losa, che laureatasi in Università Cattolica nel 1936 grazie a una borsa di studio, ha lasciato all'ente fondatore, l'Istituto Toniolo, l'appartamento di sua proprietà per la ricerca sul cancro.

L'Istituto Toniolo, attraverso l'erogazione di tre borse di studio, promuoverà un progetto di ricerca interuniversitario per la cura del tumore del sistema nervoso centrale nei bambini, una patologia – afferma la pediatra dell'ospedale Bambino Gesù di Roma e ideatrice del progetto, dott.ssa Angela Mastronuzzi – che è seconda per incidenza dopo le leucemie.

Il Fondo Losa permetterà di istituire una banca dati per la catalogazione e lo studio di queste particolari neoplasie pediatriche, consentendo l'accesso a cure immunologiche che prevedono l'addestramento delle cellule del sistema immunitario nei confronti del tumore. Tale banca dati, intitolata a Celestina Losa, costituirà inoltre il primo progetto collaborativo di immunoterapia in Italia nei tumori pediatrici che coinvolgerà tre poli integrati di ricerca e assistenza tra i migliori in Europa: il Policlinico Gemelli, l'Ospedale Bambino Gesù e l'Università La Sapienza. “L'unione fa la forza e la forza fa il benessere dei bambini”, conclude Angela Mastronuzzi.

ANGELA MARSEGLIA: UNA VERA “AMICA” DELL’UNIVERSITÀ



Il 18 marzo 2015 è deceduta Angela Marseglia, di Ostuni (BR). Laureata in Lettere presso l’Università Cattolica nel 1949, per numerosi anni è stata Delegata dell’Università Cattolica per la Diocesi di Brindisi/Ostuni

Jean Pierre Poluzzi

Ricordo volentieri, e con riconoscenza, Angela Marseglia, e lo faccio prendendo spunto da un suo biglietto, inviatomi ai primi di settembre del 2013, che ne rivela l’originalità e la bella figura che è sempre stata. Questo biglietto aveva i tratti... di un biglietto funebre, ma di funebre aveva ben poco: “Ti invio il mio ricordo da viva, desidero da te un bellissimo scritto su Incontro quando partirò per il Cielo” (le sottolineature sono sue). Angela era una persona dalla fede ben fondata, quella dei semplici e dei “bambini” del Vangelo; colpisce la sua dolcezza nel dire “partire per il Cielo”. E questa fede era completamente intrisa di francescanesimo: infatti, nel retro del biglietto è riportata la preghiera di S.

Francesco Lodi *all’Altissimo*. Di questa preghiera immagino che Angela, con abbandono fiducioso a Dio Padre, ripettesse spesso: “...Tu sei la nostra speranza...”. Di Angela ricordo lo straordinario attaccamento all’Università Cattolica e l’insistere sul ringraziamento all’Ateneo. Ciò spiega un altro grande suo gesto, una “donazione”: Angela era tra coloro che hanno sostenuto con cifre consistenti l’Ateneo del Sacro Cuore. Infatti, nel maggio 1996 destinò una cifra considerevole – 30 milioni delle vecchie lire – per costruire l’altare nella Sede di Campobasso. Ultimato, venne a vederlo nell’ottobre 2003: il suo primo desiderio fu quello di farvi celebrare una S. Messa. Vi giunse con sacrificio, considerando l’età e le condizioni di salute. Angela fu molto contenta di quella giornata: nella lettera in-

A Milano per la Summer School



Provenienti da tutte le regioni d’Italia, 63 giovani delle classi IV e V superiore hanno aderito alla proposta residenziale di orientamento estivo, che si è svolta dal 30 agosto al 2 settembre a Milano.

Il modulo milanese ha offerto un’esperienza multidisciplinare, con la presentazione dell’offerta formativa dell’Università Cattolica e la presenza di tutor delle diverse facoltà.

L’incontro con i docenti della Cattolica, i laboratori, le simulazioni dei test di ammissione e la visita ad Expo hanno reso coinvolgente la proposta e hanno permesso ai partecipanti di mettersi in gioco, sperimentare interessi e raccogliere informazioni per una scelta motivata e responsabile.

viata subito dopo, scriveva: “Il mio altare rimarrà a testimoniare, quando non ci sarò più, alle future generazioni il mio profondo amore per la nostra Università Cattolica del Sacro Cuore”. E in questa sua donazione dimostra il legame con le sue radici e il francescano ringraziamento per il dono della vita: l’opera è stata voluta in ricordo dei suoi genitori! Dal biglietto emerge anche la sua determinazione durante la malattia. “Ho novant’anni e molte patologie” scrive e, considerando il tratto affaticato e incerto della calligrafia, si intuisce la sua volontà di fare, di andare avanti, testimoniando un continuo spendersi. Affiora nel biglietto un sottile umorismo: “... invio il mio ricordo da viva ...”, che potrebbe far sorridere e lasciare un po’ perplessi. Ma non è così: questo dimostra la sua profonda

fede, di chi non teme la morte perché tutta protesa all’incontro con Dio. In questo biglietto, poi, le due foto riportate la ritraggono più giovane; non penso l’abbia fatto per una sorta di avversione alla terza età; una persona come lei ha vissuto e apprezzato tutte le età della vita. Secondo me stanno a significare che era “giovane dentro”. E così era Angela: una vita spesa per l’insegnamento ai giovani e un servizio da Delegata per la Cattolica, e quindi in fondo per i suoi studenti. E poi c’è un particolare, sempre nel biglietto, che potrebbe sfuggire, là dove scrive: “... su Incontro...”. Così dimostra, invece, il suo attaccamento e il suo sostegno a uno degli aspetti del lavoro dell’Istituto Toniolo, di cui la rivista “Incontro” è un esempio.

Di Angela ricordo infine altre due caratte-

ristiche. La prima è la costante presenza ai Corsi e Convegni dell’Università Cattolica. E poi, aveva sempre a cuore gli studenti della sua Diocesi, sia quelli già iscritti (dei quali si preoccupava del buon esito della loro fatica universitaria) sia le future aspiranti matricole, specie di Medicina, soffrendo non poco quando meritevoli e bravi giovani non riuscivano a superare i concorsi. In conclusione, Angela fa parte di un numero non piccolo di Amici che hanno fatto e fanno la storia della nostra Università, e che le lanciano un messaggio: la Cattolica non deve fare a meno di questa generosità, deve continuare a scommettere su di essa, perché è ancora possibile – tra i suoi studenti come pure all’interno del mondo cattolico – raccogliere e portare avanti, in modi e forme nuove, il testimone passato da Angela. **Incontro**

Arte tra Italia e Cina



Una giornata dedicata ai rapporti Italia e Cina si è svolta lo scorso 18 settembre al Padiglione Kip (International School Expo) di Expo. In questa occasione è stato presentato il primo Quaderno dell’Istituto Toniolo dedicato a *Italia-Cina: arte ed estetiche a confronto*, che raccoglie i contributi del Corso di Alta formazione promosso dall’ente fondatore della Cattolica nel 2013. Presenti Giuseppina Merchionne, direttrice scientifica del Corso, il curatore del volume Mattia Pivato, Giovanni Gobber, preside della facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere dell’Ateneo, Aurelio Mottola (Editrice Vita e Pensiero) e i professori Zhang Gan (Tsinghua University) e Zong Junfeng



(Tsinghua University Press). Tra i relatori Pinin Brambilla Barcilon, restauratrice del Cenacolo Vinciano, che ha illustrato e commentato le varie fasi del lungo lavoro sull’affresco originale. La delegazione cinese si era recata nella giornata precedente presso l’Istituto Toniolo, inaugurando così un interessante scambio culturale con l’Università di Tsinghua.

Da sinistra: Giuseppina Merchionne, Zhang Gan, Mattia Pivato, Zong Junfeng

Giovani e fede: luci e ombre

Rita Bichi – Paola Bignardi (a cura di)
Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia
Vita e Pensiero, Milano 2015, 18 euro

Che rapporto hanno i giovani con la fede? Quali sono le loro credenze e i loro atteggiamenti nei confronti della religione? Come hanno vissuto l’esperienza dell’Iniziazione cristiana, quali ricordi hanno del “catechismo”? Sappiamo che molti di loro, dopo la Cresima, si allontanano dalla fede, ma ancor più di frequente dalla religione e dalla Chiesa. Quali ne sono i motivi? E quali esperienze e cammini possono portare a un riavvicinamento?

A queste e ad altre domande hanno risposto 150 giovani, ragazze e ragazzi tra i 18 e i 29 anni, tutti battezzati, resi-

denti in piccole e grandi località del Nord, Centro e Sud Italia, con diverso titolo di studio. Nella seconda fase della ricerca i giovani, che nella prima si erano dichiarati credenti, sono stati nuovamente intervistati. Hanno raccontato la loro esperienza di fede e il loro vissuto religioso, rivelando un interessante spaccato di questa intima dimensione della vita, delle sue luci e delle sue ombre. Agli esperti (Sara Alfieri, Maria Brambilla, Luca Bressan, Michele Falabretti, Claudio Giuliodori, Giordano Goccini, Fabio Introini, Elena Marta, Antonio Montanari, Maria Paola Negri, Cristina Pasqualini, Alberto Ratti, Claudio Stercal, Pierpaolo Triani) è affidata un’analisi multidisciplinare di queste testimonianze.

Il volume sarà disponibile nelle librerie a fine ottobre.





Alessandro Rosina
**NEET. GIOVANI CHE NON STUDIANO
E NON LAVORANO**

Pagine 116 | 12,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2015

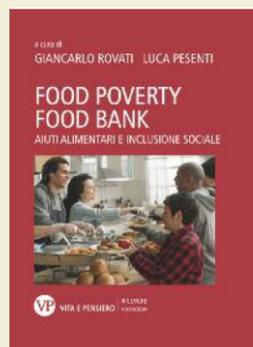
Nel 2014 l'Italia ha raggiunto il record europeo di NEET, giovani che non studiano e non lavorano. Siamo diventati la fabbrica principale nel mondo sviluppato di inattività giovanile, i più bravi a trasformare il potenziale dei giovani in un costo sociale. Come è successo? Come vivono i giovani tale situazione? E qual è la soluzione? Queste le domande a cui Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale dell'Università Cattolica di Milano e presidente dell'Associazione «ITalents», tenta di dare una risposta. Il libro viene presentato, presso la Libreria Vita e Pensiero in Largo Gemelli 1, il 23 ottobre alle ore 11.00. In questa occasione vengono illustrati anche i Quaderni del Rapporto Giovani.



Armando Fumagalli
**LA COMUNICAZIONE DI UNA 'CHIESA
IN USCITA'. RIFLESSIONI E PROPOSTE**

Pagine 144 | 14,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2015

Il nuovo libro di Armando Fumagalli analizza la qualità della comunicazione dei cattolici e della Chiesa, dallo stile degli ultimi tre papi alle serie tv di successo, come *Don Matteo*, fino al cinema, e alle performance di noti personaggi dello spettacolo, come Roberto Benigni. Quello di Fumagalli è un appello da cattolico ai cattolici, un richiamo alla responsabilità di diffondere il messaggio attraverso tutti i mezzi oggi disponibili, primi fra tutti quelli della comunicazione.



A cura di Giancarlo Rovati e Luca Pesenti
FOOD POVERTY, FOOD BANK

Pagine 184 | 18,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2015

Il volume presenta i risultati di un'ampia ricerca sul sistema delle *food bank*, soggetti non profit specializzati nel recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari, nato per combattere la *food poverty*, la dimensione alimentare della povertà, fenomeno presente ormai anche in Occidente. Proprio il preoccupante incremento di questa povertà, registrato dalle statistiche ufficiali, viene dettagliato con un profilo degli indigenti, documentandone le caratteristiche e le cause di impoverimento.



Carlo Maria Martini
LA FAMIGLIA ALLA PROVA

Pagine 144 | 14,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2015

Il volume raccoglie le conferenze e i discorsi del cardinal Martini sulla famiglia, luogo altissimo della realizzazione del progetto di Dio. Parte da alcune riflessioni sul sacramento del matrimonio e sul legame tra eucaristia e famiglia fino ad arrivare a indicazioni per affrontare le fatiche legate all'educazione dei figli, le prove della precarietà del lavoro, le insidie dei percorsi di concordia e riconciliazione. Perché seguire la famiglia è un modo per seguire Gesù nella propria vita quotidiana.